

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via C
Roma, Via C

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

1939-2024
Kazuo Iwamura,
illustratore
per bambini

L'artista Kazuo Iwamura, scrittore e illustratore di libri per bambini, famoso in tutto il mondo per la serie *La famiglia Topini*, è morto il 19 dicembre scorso, nella sua casa a Mashiko, in Giappone ma la notizia è stata resa nota solo ora. Era nato a Tokyo il 3 aprile 1939. Dopo il diploma alla Tokyo University of the Arts, Kazuo Iwamura aveva cominciato a lavorare come illustratore nei programmi



La famiglia Topini di Kazuo Iwamura

per l'infanzia della televisione giapponese e come designer per un'azienda di cosmetici, prima di dedicarsi a tempo pieno alla creazione e illustrazione di libri per bambini. In Italia l'editore Babalibri ha pubblicato alcuni volumi della serie della famiglia Topini, mentre altri titoli sono usciti da Marameo. Kazuo Iwamura ha vinto numerosi premi, tra cui il Japan Picture Book Award.

Maestri Lo scrittore tedesco Michael Krüger, vincitore del premio Nonino, esorta a coltivare il valore civile dei versi

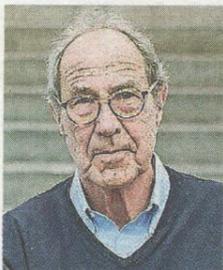
Illuminiamoci d'immenso

Una modesta proposta: capi di governo e banchieri leggano una poesia all'apertura dei lavori

di Michael Krüger

L'evento

Anticipiamo qui a fianco il testo di Michael Krüger, vincitore del Premio Internazionale Nonino 2025, che lo scrittore leggerà oggi alle 11 nel corso della



cerimonia. Lo premierà Claudio Magris, dopo la sua prolusione, nelle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine)

Nelle foto, dall'alto: Benito Nonino (1934-2024), che con la moglie Giannola ha trasformato l'azienda di famiglia in un marchio noto nel mondo; la figlia Antonella Nonino (1966), responsabile del Premio; lo scrittore tedesco Michael Krüger (1943); il logo dell'edizione (premiatazione in streaming su grappanonino.it alle 12.15)

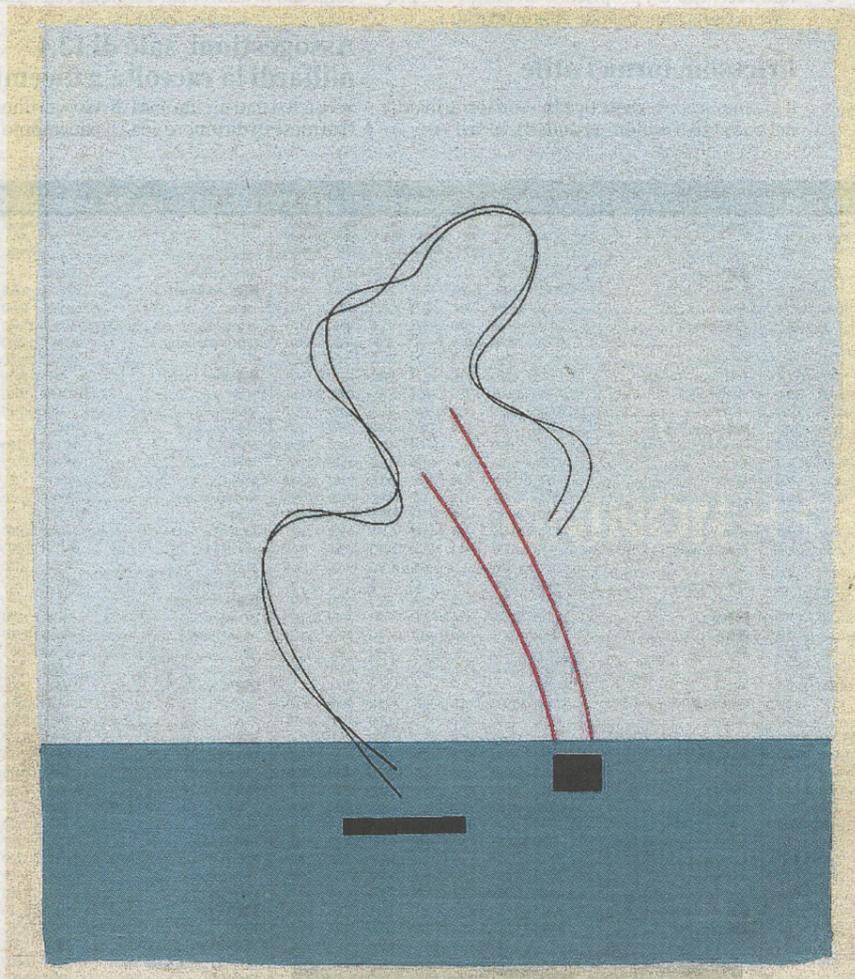
Quando avevo diciott'anni (o meglio: ero giovane) comprai un libro di poesie di un autore italiano di cui non avevo mai sentito parlare prima. Lo comprai per il nome della traduttrice, una poetessa che avevo iniziato ad ammirare: Ingeborg Bachmann. Ciò accadde a Berlino nel 1961. Avevo appena finito scuola e durante il doloroso esame orale, quando mi chiesero di risolvere problemi matematici di cui avevo solo un'idea molto vaga, a Berlino fu costruito un muro e da un giorno all'altro le persone dell'Est che volevano andare a Ovest vennero assassinate.

Prima del 1961 c'era un confine invisibile, segnalato da enormi cartelli informativi che dicevano: «State lasciando il settore americano», ora c'erano una recinzione di filo spinato e sistemi di fuoco automatici e molti soldati che cercavano di proteggerla. Sono nato nell'Est, cinquanta chilometri a sudovest di Lipsia, ma sono venuto a Berlino Ovest per andare a scuola. Così ho comprato questo piccolo libro intitolato *Poesie/Gedichte* di un certo Giuseppe Ungaretti, e quando l'ho girato, ho trovato sul retro del libro due brevi righe o meglio due parole, che — non riesco a esprimerlo in modo più realistico — mi hanno cambiato la vita: «M'illumino/ d'immenso»; nella traduzione di Bachmann è un po' più lungo, ma comunque molto breve: «Ich erleuchte mich/ durch Unermessliches» (Mi illumino/attraverso l'incommensurabile).

«M'illumino/ d'immenso»: leggere questa poesia è stato come una bufera di neve, un'epifania, nella povertà di uno studente, che non sapeva cosa fare nella vita, ma ho sentito che all'improvviso si era aperta una finestra, che mi mostrava cosa avrei dovuto fare in futuro. Non voglio paragonarmi a Saulo che, sulla via di Damasco, divenne Paolo (cosa che, come sapete, è messa in dubbio dagli esperti teologi), ma come Paolo, che, da propagandista, ha dedicato la sua vita al cristianesimo, ho voluto dedicare la mia vita alla diffusione della letteratura.

So che «immenso» può essere tradotto in modi molto diversi e, se si guardano solo le sei o sette traduzioni tedesche di questa poesia, ci si può fare un'idea di quanto sia difficile tradurre il testo. Ma in sintesi, si arriva sempre al punto che deve esserci più di un semplice desiderio o nostalgia per qualcosa di più grande della realtà, che deve esserci una *Sehnsucht* mai soddisfatta per qualcosa di più grande della nostra esistenza.

Bene, decisi di seguire una strada più pratica per illuminarmi. Contro la volontà e le aspettative di mio padre non studiai, ma iniziai a imparare a vendere libri e a stampare, e dopo due anni fondai con degli amici la mia prima rivista, «Die Diagonale», poi andai in Inghilterra per vendere libri in un enorme grande magazzino, cosa che mi portò una certa reputazione, perché all'inizio nessuno in Inghilterra era interessato alla letteratura straniera che proponevo, e in particolare libri



come *Strudlhof-steps* di Heimito von Doderer o *Il palazzo* di Claude Simon venivano toccati con disgusto.

Rientrato in Germania, ho fondato con il mio amico Klaus Wagenbach, a quel tempo un editore molto di sinistra, una nuova rivista, «Tintenfish», cioè «calamaro», per proteggere l'idea di letteratura dalla supremazia politica e ideologica che a quei tempi era dominante, come ricorderete. Era soprattutto la poesia che cercavo di salvare dal diventare una serva di obiettivi

vi a lei estranei. E poi ho lavorato come editor per una piccola casa editrice tedesca, che è diventata — tra l'altro — una delle principali case editrici di letteratura italiana in Germania: da Claudio Magris a Primo Levi, da Italo Calvino ad Antonio Tabucchi, da Umberto Eco a Giuseppe Pontiggia e da Giuseppe Ungaretti a Eugenio Montale, da Mario Luzi a Milo De Angelis, da Dino Campana a Patrizia Cavalli, per citarne solo alcuni. Ma ho anche curato e pubblicato la poesia polacca, da Czesław

Celeste
Carla Badioli (1907-1992), *Composizione* (1941, tempera su carta), in mostra per *Geometria e poesia* (M77 Gallery, Milano; a cura di Luigi Cavadini, fino al 15 marzo)

Miłosz a Tadeusz Różewicz e Zbigniew Herbert e ad Adam Zagajewski e molti altri, e sono orgoglioso di dire che abbiamo pubblicato la poesia di Tomas Tranströmer, Derek Walcott, Seamus Heaney e Iosif Brodskij molto prima che venissero incoronati con il premio Nobel. E infine: per più di trent'anni sono stato l'unico editore della rivista «Akzente», che era più o meno concentrata sulla presentazione della poesia del mondo.

E infine, ho scritto io stesso una dozzina di volumi di poesie: e chiunque scriva poesie sa che ci vuole molto tempo, esperienza e fallimenti per scrivere alla fine della propria vita alcune poesie che abbiano la possibilità di essere considerate buone, come ha detto Rilke nel suo *I quaderni di Malte Laurids Brigge*.

Bene, io non voglio impressionarvi con l'elencazione delle mie «attività globali» nel nome di «M'illumino/ d'immenso»: voglio solo dire che quest'occupazione è diventata il centro della mia vita. Perché? Perché ero e sono profondamente convinto che l'idea e l'uso della poesia siano uno degli ultimi legami che ci collegano al passato e alla ricchezza della nostra immagi-

«Scoprii quel breve testo di Giuseppe Ungaretti tradotto da Ingeborg Bachmann: mi ha cambiato la vita»

nazione. Dai *Salmi*, ai canti sacri della Bibbia, passando per l'importante tradizione del Rinascimento fino ai nostri giorni, con la sua infinita varietà dal canto popolare all'esperienza ermetica, l'idea della poesia è più o meno ancora viva nelle nostre società — ma non la usiamo in modo attivo.

Qualche anno fa ho proposto che all'inizio di una conferenza, all'apertura del Parlamento o anche all'inizio di una riunione di una banca o di una compagnia di assicurazioni, per non parlare dell'inizio di una settimana di scuola, si dovesse leggere una poesia. Immaginate che la signora Giorgia Meloni legga una poesia di Montale prima di aprire la discussione sull'immigrazione o che la signora Christine Lagarde legga, prima di annunciare la riduzione dell'aliquota di base, una poesia di René Char o che il signor Olaf Scholz, prima di fare un passo indietro, decida di leggere una poesia di Ingeborg Bachmann: l'atmosfera nella sala cambierebbe immediatamente, la retorica tagliente, che cerca di ferire e violentare l'avversario, e, tra l'altro, il linguaggio stesso, diventerebbero più civili o almeno accettabili.

L'Europa — credo che almeno alcuni di voi saranno d'accordo — è in uno stato deplorabile. L'insaziabile desiderio di infinito, che è anche il cuore della poesia, è stato sostituito da un volgare tentativo di battere l'altro per ottenere un piccolo beneficio. I premi letterari sono un antidoto al comportamento attuale; i premi internazionali ancora di più.

Desidero ringraziare la famiglia Nonino e l'onorevole giuria per la decisione di avermi assegnato il premio. Grazie a tutti!

Quattro riconoscimenti

Oggi la cerimonia a Percoto

È dedicata a Benito Nonino la 50ª edizione del Premio. Oggi la cerimonia a Ronchi di Percoto. La giuria, presieduta da Antonio Damasio, è composta da Adonis, Suad Amiry, John Banville, Luca Cendali, Mauro Ceruti, Jorie Graham, Amin Maalouf, Claudio Magris, Norman Manea ed Edgar Morin. Il Premio Internazionale Nonino 2025 è andato a Michael Krüger, i cui libri più recenti sono usciti in Italia per La nave di Teseo: «Leggendo ciò che scrive — riporta la motivazione — scopriamo che si tratta anche di nostri sentimenti e pensieri. Ma abbiamo bisogno che lui li scopra nei suoi articoli, nei suoi romanzi e racconti, nelle sue poesie per farli nostri e scoprire che è lui che ce li tira fuori e che, dopo averlo letto, siamo diventati più noi stessi». Gli altri riconoscimenti sono andati a Ben Little (il Nonino Risit d'Aur. Barbatella d'oro 2025), a Dominique de Villepin (Nonino 2025) e a Germaine Acogny (Nonino «Maestra del nostro tempo» 2025).



Il terzetto
Sopra a sinistra: Germaine Acogny (1944), madre della danza contemporanea africana; sopra a destra Dominique de Villepin (1953), ex premier francese e scrittore; a fianco, Ben Little, sommelier e scrittore